

Don Parenti: vita e opere di un parroco di montagna

Don Alessandro Parenti è sicuramente una figura chiave nella storia recente di Livigno e Trepalle: un uomo di fede pieno di carisma, inventiva e risorse, proveniente dalla pianura ma destinato a passare la maggior parte della propria vita sulle montagne.

Da Lazzate, il paese in provincia di Milano dove era nato nel 1903, era arrivato a Trepalle nel 1929, appena ordinato sacerdote.

All'epoca il paesino era molto diverso da quello che è oggi: non c'era l'energia elettrica; d'inverno, per avere l'acqua, si scongelava la neve; il telefono non esisteva e per diversi mesi l'anno il paese rimaneva isolato, a 30 o più gradi sotto lo zero. Gli abitanti della piccola frazione, all'epoca dell'arrivo del nuovo parroco, si aggiravano intorno alle 200 unità, sparpagliate su un territorio vasto e dai difficili collegamenti, che rendevano la vita dei trepallini ancora più difficile: basti solo pensare che il dottore, residente a Livigno, era esentato dall'obbligo di assistenza durante i mesi di dicembre e gennaio.

Racconterà un amico sacerdote che, alla domanda di come avesse fatto un giovane religioso a superare tali difficoltà, lui abbia risposto "Mi sono detto o crepi di solitudine o ti fai un nido. Mi sono fatto un nido e ho tenuto duro".

Infatti, don Parenti si pose fin da subito l'obiettivo di educare e guidare la comunità, sia dal punto di vista religioso che sociale. Fu ferreo nell'ordinare Messe alle 5 del mattino, con predicazioni energiche e pratiche; non mancava mai per le confessioni, la catechesi, i contatti con gli ammalati, l'assistenza nelle situazioni familiari bisognose; ingrandì la chiesa e adattò alcuni locali della canonica per la scuola elementare e l'asilo. Quest'ultima istituzione fu da lui creata per dare sollievo alle famiglie con numerosi figli e tanto lavoro da fare, soprattutto nel periodo estivo. Pian piano rivoluzionò anche il paesino. Sfruttando la condizione di zona extradoganale, costituì una società per la gestione del distributore di benzina, acquistato nel 1953 di seconda mano, e la cooperativa di consumo.

Nel 1936, con il suo ingegno, riuscì a illuminare la canonica e altri edifici: dapprima solo in estate, facendo lavorare una turbina ad acqua, e poi tutto l'anno, usando un motore a scoppio.

Tramite le sue conoscenze altolocate, permise l'arrivo del progresso anche nella sperduta Trepalle, sollecitando l'allacciamento della linea telefonica nel 1948, l'apertura invernale della strada del Foscagno nel 1951 e l'acquedotto nel 1958. Nella piccola cooperativa e nella canonica, don Alessandro ebbe modo di conoscere personaggi di cultura e di potere e di instaurare con loro rapporti di amicizia e collaborazione. Fu il conte Galamini di Recanati, presidente della Stipel (l'odierna Telecom), a fargli procurare il primo telefono, mentre leggendario è stato l'incontro con lo scrittore Giovannino Guareschi, che a lui si ispirò per la leggendaria figura di Don Camillo.

Don Parenti si espose in prima persona per aiutare i suoi parrocchiani finiti nei guai con la legge a causa del contrabbando, e nelle cause processuali fu aiutato dal procuratore Cornaggia Medici. Sul contrabbando, attività illegale a cui moltissimi uomini si dedicavano come unico mezzo di sostentamento, il parroco aveva una teoria personalissima: sosteneva energicamente che i confini

fra gli Stati erano stati tracciati dagli uomini, Dio non c'entrava e perciò la religione non poteva condannarlo.

Tra il sacerdote e la piccola comunità si creò quindi un legame fortissimo, destinato a durare nel tempo. Nel settembre 1970, ormai anziano e con la salute intaccata, don Parenti lasciò la sua canonica dopo ben 41 anni di intenso servizio, affidando a don Adriano Ponti, suo prezioso collaboratore, la missione da lui iniziata. Morì il 17 ottobre del 1980, lasciando dietro di sé innumerevoli ricordi e memorie.